

GEOPOLITICA DI GHEDDAFI: REALISMO TRAVESTITO DA STRAVAGANZA

di AFRICANUS

Il leader di Tripoli segue una duplice strategia: da una parte cerca di inserirsi a pieno titolo nel mondo arabo, dall'altra combatte il 'pericolo' americano. In quest'ottica si spiegano le rivendicazioni su Lampedusa, Pantelleria, Azzorre e Canarie.

C I SEMBRA OPPORTUNO INIZIARE QUESTO articolo attraverso l'analisi della geopolitica della Libia, in quanto da essa deriva, in larga misura, la rappresentazione geopolitica del Mediterraneo da parte di questa nazione, il modo in cui, dalla sponda meridionale si guarda a *-al-Babr al-Abyad al-mutawassi*, cioè al Mediterraneo. L'analisi verrà concentrata nel modo più esauriente possibile su alcuni paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo, in particolare l'Italia. Si tratta di appurare quale posto occupi l'Italia negli scenari geopolitici della Libia. È interessante comprendere come vengano localizzate sotto il profilo storico e geografico da *Ṭarābulus* (Tripoli) le isole del sud dell'Italia in schemi geopolitici orizzontali stabiliti in base a un asse verticale Sud-Nord. Va detto che si tratterà di un'analisi circoscritta cronologicamente poiché riferita esclusivamente alla Libia di Gheddafi, partendo dunque dal 1969.

La geopolitica, in quanto filone autonomo, venne distinta dalle restanti branche della geografia soltanto nel ventesimo secolo¹. Il primo geografo arabo che ha operato una distinzione tra geopolitica e altre branche della geografia è stato Ismail Ali, nell'opera *al-nukbba al-azhariya fi takhṭiṭ al-kūrat al-ardīya* (*L'élite azharita nella pianificazione del pianeta Terra*). La seconda edizione di questo testo è apparsa nel 1903 (si ignora la data della prima edizione). Ismail Ali divide la geografia in cinque branche: geografia naturale, geografia politica, geografia storica, geografia matematica e infine geografia economica, sottolineando che la geografia naturale e quella politica costituiscono le branche principali di tale disciplina².

1. ZAY UL-DIN ALWI, *al-jughrāfiya al-'arabīya fi l-qarnayn al-tasi' wa l-'asbir* (*La geografia araba nel IX e X secolo*), Kuwait 1980, Università del Kuwait, pp. 81-82.

2. MOHAMED M. MOUHAMEDIN, *al-jughrāfiya wa l-jughrāfiyūn: bayna al-zaman wa l-makān* (*La geografia e i geografi: tra il tempo e lo spazio*), Dār al-'ulūm, 1983, p. 250.

Ismail Ali si servì del concetto di *al-jughrāfiya al-siyāsiya*, che significa «geografia politica» nella letteratura araba specialistica dei nostri giorni. A questo concetto si è sostituito quello di *jughrāfiya*, cioè «geopolitica».

La posizione geopolitica libica: ponte e sbarramento

La Libia occupa una posizione geografica relativamente periferica rispetto ai due insiemi subregionali arabi: il Maghreb e il Mashrek. Da un punto di vista generale, la Libia è integrata nel Maghreb, tuttavia la frequenza e la continuità dei suoi rapporti politici con il Mashrek e la sua rilevante partecipazione nell'intreccio delle relazioni interne al mondo arabo la portano ad essere parte attiva del Mashrek³. Secondo alcuni autori arabi la Libia appartiene, assieme all'Egitto e al Sudan, all'*al-iqlim al-wasaṭ* (*La regione del centro*)⁴. L'espressione *al-iqlim al-wasaṭ* sta anche a indicare la subregione della valle del Nilo. In realtà, la Libia è difficilmente collocabile in una delle tre regioni precedentemente citate. Di conseguenza si trova ad avere un posto abbastanza marginale nel Maghreb e non può svolgere un ruolo determinante nell'elaborazione del principio dell'Unione maghrebina⁵. Tale difficile situazione, circondata da tre sotto-insiemi, finisce spesso per pesare fortemente sulle decisioni di maggior rilievo della politica estera libica⁶.

Ma dare una precisa collocazione alla Libia in rapporto al Maghreb non basta per comprendere la politica libica, poiché occorre dare una collocazione a questo paese non solamente in rapporto al Maghreb, ma anche in rapporto al Mashreq. Su questo punto bisogna necessariamente far riferimento alla dicotomia tra l'immagine della Libia come *ponte* e/o l'immagine della Libia come *sbarramento*.

Considerare la Libia un *ponte* tra il Maghreb e il Mashrek equivale a farne un elemento di unione tra le due ali del mondo arabo. Considerare al contrario la Libia come uno *sbarramento* equivale a concepirla come una linea di separazione tra il Maghreb e il Mashreq. In questo senso, un autore marocchino considera la Libia come uno sbarramento che divide il Maghreb dall'Egitto: «Rifiutiamo che gli accordi di Camp David si applichino al Maghreb arabo (...); o la Libia costituisce uno sbarramento a salvaguardia degli arabi, in difesa dei loro interessi e della loro causa, oppure noi diventiamo nel Maghreb un prolungamento di Camp David»⁷.

3. A. BENANTAR, *De l'existence d'un sous-système arabe*, tesi di diploma in Scienze politiche, non pubblicata, Università di Toulouse I, 1992.

4. AHMAD YUSUF A., *al-sirā'at al-'arabīya al-'arabīya: 1945-1981* (*I conflitti arabo-arabi: 1945-1981*), Beirut 1988, Centro Studi per l'Unità Araba.

5. JAMIL MATTAH-ALI E. HILAL, *al-nizām al-iqlimī al-'arabī: dirāsāt fi l-'alaqāt al-siyāsiya al-'arabīya* (*Il sistema regionale arabo: studio delle relazioni politiche arabe*), Beirut 1986, Centro Studi per l'Unità Araba "CEUA" 1986, pp. 163-164.

6. M. J. DEEB, *Libya's Foreign Policy in North Africa*, Boulder, Westview Press, 1991, p. 11.

7. A.A., *'Azmat al-kbaltj wa tadā'iyātiba 'ala al-waṭān al-'arabī* (*La crisi del Golfo e le sue ripercussioni sulla nazione araba*), Beirut 1991, CEUA. Va notato che l'autore ha usato il termine *jisr* che significa *ponte*, ma noi lo

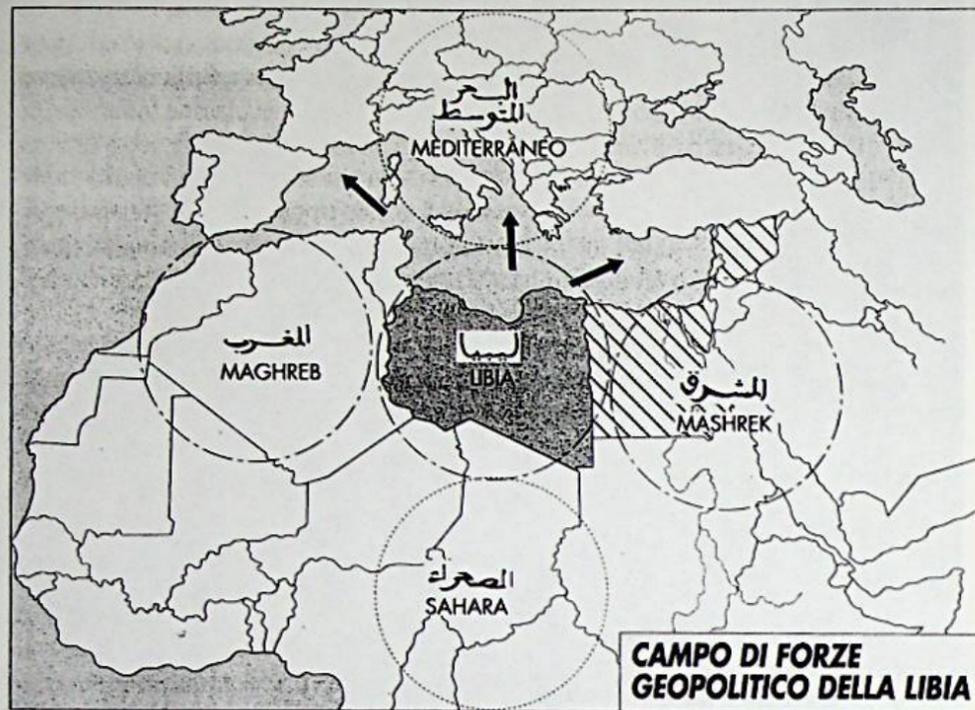
Europa deve ri-
vitante. Lo stes-
eria.

di Mario Faccini)

LINEE - Rivista Italiana di Geopolitica
Mediterranea, l'Arabia Vicina -

2/94 - Editrice Periodici Culturali - 4.20.000

1.2.94



Secondo Jamel Hamda la Libia, data la sua popolazione, appartiene al Maghreb sul piano antropologico e culturale. Non gli appartiene, però, quanto a caratteristiche fisiche (geologia, rilievi e clima). La Libia si colloca alla periferia del nucleo centrale del Maghreb. «Essa è meno maghrebina del Gran Maghreb e di conseguenza è più mashrekina di quest'ultimo, se non relativamente all'ambiente naturale che la circonda, per posizione geografica. Non è un caso che molti studiosi la pongano nel Medio Oriente mentre altri la pongono nel Vicino Oriente. (...) La Libia continua ad essere l'ingresso del Maghreb e la porta del Mashrek»⁸.

Infatti, alcuni specialisti del sistema regionale mediorientale inseriscono la Libia in quest'area, mentre altri la collocano nell'insieme nordafricano⁹.

In realtà, la posizione geografica di ponte e/o sbarramento occupata dalla Libia non è un prodotto della nostra epoca. Sono infatti numerosi gli esempi storici in merito: la Libia ha fatto da ponte per l'espansione dell'islam nel Maghreb; è attraverso la Libia che i fatimidi del Maghreb rientrano in Egitto; è sempre attraverso la Libia che

abbiamo sostituito con il termine *sbarramento* in quanto, secondo la logica della sua frase, ponte significa una separazione tra le due ali del mondo arabo. Va inoltre ricordato che il re del Marocco è stato uno degli artefici degli accordi di Camp David, avendo fatto da mediatore tra israeliani ed egiziani.

8. J. HAMDAN, *al-jumhūriyya al-'arabiyya al-lībiyya: dirāsa fi l-jugrafiyya al-siyāsiyya* (La Repubblica araba libica: studio di geografia politica). Il Cairo 1973, 'Ālam al-kutub, pp. 103-104.

9. A. BENANTAR, *op. cit.*, pp. 62-68.

i Banū Hilal e Banū Salim, provenendo dall'Egitto, invadono la Tunisia nel secolo XI. La Libia ha poi costituito uno sbarramento tra la presenza ottomana nel Maghreb e quella nel Mashrek, come pure ha fatto da sbarramento, all'epoca dell'occupazione italiana, tra la colonizzazione britannica nel Mashrek e la colonizzazione francese nel Maghreb. Una centralità originata chiaramente dalla posizione geografica, ma dovuta anche in larga misura all'evoluzione geopolitica della Libia. Essa ha infatti mutato la dicotomia ponte e/o sbarramento in un processo storico in continua trasformazione.

Riferendoci a quest'evoluzione dobbiamo inoltre tenere presente un dato geopolitico fondamentale che ha determinato l'orientamento generale della Libia nel corso dei secoli: la dualità geografica della Libia.

Essa è determinata dall'esistenza di due poli urbani: Tripoli e Barka (in italiano Barce), che hanno avuto un'evoluzione storica abbastanza dissimile. Il rapporto tra le due città è caratterizzato dalla presenza di un andamento storico pendolare tra separazione e unità, in cui ha prevalso ampiamente l'elemento di separazione. Si tratta di un andamento storico che possiamo considerare un prodotto delle potenze straniere. Infatti dall'epoca dei faraoni sino alla dominazione italiana, l'unità tra queste due città si è verificata solamente cinque volte: sotto l'occupazione romana, sotto l'occupazione bizantina, sotto l'impero islamico, sotto l'impero ottomano, e infine durante la colonizzazione italiana. Ne consegue che la separazione tra le due città costituisce più la regola che non l'eccezione. Hamdan cita sette casi in cui Tripoli e Barka sono state contemporaneamente soggette a una dominazione straniera: Barka faraonica-Tripoli fenicia, Barka greca-Tripoli cartaginese, Barka tolemaica-Tripoli romana, Barka bizantina-Tripoli romana; Barka persica-Tripoli vandala, Barka fatimide-Tripoli africana, Barka araba-Tripoli spagnola¹⁰.

Un dualismo dovuto in parte alla struttura geografica delle due città, poste alle due estremità nord della Libia. Parallelamente a tale dualismo, comincia a delinearsi – soprattutto a partire dall'occupazione ottomana alla metà del secolo XVI – l'orientamento storico delle due città. Tripoli, sotto la pressione di forze centrifughe, si orienta sempre maggiormente verso il mare, subendo in tal modo l'influenza europea. Mentre Barka, sotto l'influenza di forze centripete, si dirige verso sud, verso il deserto. Il risultato è che Tripoli diviene molto più aperta verso l'Occidente (stile urbano, sistemi di vita, cultura) e Barka diventa sempre più orientale, conservando il proprio stile arabo. Un'evoluzione storica molto particolare che ha portato alcuni a sostenere che con Barka finisce il Mashrek, mentre il Maghreb arabo comincia a Tripoli.

Dobbiamo quindi riconoscere che dal dualismo geografico deriva in larga misura quella dicotomia ponte e/o sbarramento che caratterizza la posizione geopolitica della Libia. Attualmente la Libia costituisce nello stesso tempo un ponte e uno sbarramento all'interno del sistema regionale arabo. Una posizione questa che le offre un ampio margine di manovra nelle situazioni di crisi, consentendole di sottrarsi all'isolamento imposto dagli Stati Uniti.

Poco dopo l'avvento al potere, Gheddafi dichiarava al giornalista egiziano Mohamed Heikal, allora ministro dell'Informazione: «La Libia costituisce una testa di ponte. Noi abbiamo mille miglia di litorale mediterraneo (...)»¹¹. Quindi per Gheddafi la Libia è la testa di ponte del mondo arabo. Gheddafi sembra consapevole della fragile condizione geostrategica del suo paese. La Libia, sottolinea, si trova in una posizione di grande importanza strategica, chi «domina la Libia, domina l'intera regione». Questa posizione-chiave è ulteriormente rafforzata dalla grande estensione territoriale del paese. Si tratta di un potenziale strategico in parte inficiato dalle ridotte risorse libiche a livello demografico ed economico¹².

In un'altra occasione, Gheddafi ha dichiarato: «L'importanza strategica della Libia non è venuta meno in conseguenza del fatto che la rivoluzione ha smantellato le basi inglesi e americane, poiché la Libia continua ad essere di enorme importanza strategica per gli Stati occidentali in caso di conflitto internazionale e per il dominio del mare Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra al canale di Suez. (...) La posizione della Libia è fondamentale per chi intenda esercitare un controllo sul Mediterraneo e sull'Africa del Nord di cui rappresenta l'antemurale»¹³.

La visione geopolitica degli uomini di governo libici ha fortemente influenzato la loro azione a livello regionale e internazionale. I libici infatti hanno spesso creduto di cogliere nelle azioni delle potenze regionali o internazionali nella zona delle strategie finalizzate a esercitare un controllo sulla Libia e, di conseguenza, sulle sue risorse petrolifere, nonché a sfruttare la posizione strategica del paese.

Il Mediterraneo nella cultura araba

Se consideriamo la ricchissima letteratura araba ci rendiamo conto che il Mediterraneo ha in essa una presenza abbastanza limitata. Il Mediterraneo è citato come *Baḥr al-Rūm* (mare dei romani), intendendo con romani anche i bizantini e i popoli franchi. Un altro modo di definirlo è *Baḥr al-Shām*, (mare dello Shām); lo Shām corrisponde all'attuale Siria e Libano.

Nel X secolo il geografo Ibn Hawqal, nell'opera *Kitāb al-masālik wa l-mamālik* (*Il libro degli itinerari, dei regni*) fornisce un'ottima descrizione geografica della regione e si riferisce al Mediterraneo con il nome di *Baḥr al-Rūm*.

Il termine *Baḥr al-Rūm* è quello prevalentemente usato sino al XIX secolo, quando comincia a entrare nell'uso un nuovo appellativo: *Baḥr al-Abyad al-Mutawassiṭ* (mare bianco intermedio) che riflette una trasformazione dell'immagine araba del Mediterraneo. Quest'ultima definizione si deve allo scrittore egiziano

11. W. ZARTMAN-A.G. KLUGE, «Heroic politics: the foreign policy of Libya», in B. KORANY-A.E. HELIAL, (a cura di), *The Foreign Policies of Arab States: the Challenges of Change*, 2ª ed., Boulder, Westview Press, 1991, p. 237.

12. al-Sijil al-qawmi: bayānāt wa khutab wa aḥādīth al-'aql Mu'ammār al-Qadhāfi (REGISTRO NAZIONALE, Dichiarazioni, discorsi e interviste del colonnello Muammar Gheddafi), volume annuo, n. 17, 1985-'86, Tripoli 1986, Centre Mondial des Etudes et Recherches du Livre Vert, p. 962.

13. *Ibid.*, p. 961.

Refa'at al-Tahtawi¹⁴ che la adottò dopo un suo viaggio a Parigi. La nuova definizione compare per la prima volta in scritti di Tahtawi pubblicati al Cairo nel 1848. Possiamo considerare questo come un fatto di grande importanza nell'evoluzione della visione araba del Mediterraneo, non più considerato come il mare «dei romani» o «di Shām», ma come un mare posto tra due civiltà che occupano le due sponde del Mediterraneo.

L'attuale rappresentazione araba e libica del Mediterraneo

La prima e fondamentale constatazione da fare è l'assenza di una dimensione mediterranea nella teoria come nella prassi politica degli Stati arabi. Un fenomeno dovuto in parte al peso esercitato dal panarabismo e dall'islam. Solamente i paesi arabi filo-occidentali, come la Tunisia di Burghiba e l'Egitto di Sadat, hanno infatti manifestato una certa visione mediterranea, mentre non troviamo alcun riferimento alla dimensione mediterranea presso gli altri leader arabi. Un'assenza di prospettiva mediterranea, questa, che può avere diverse spiegazioni:

- questi paesi hanno subito una colonizzazione settentrionale attraverso il Mediterraneo. Da quel momento, voltando le spalle al Mediterraneo, vogliono imporsi come arabo-islamici, africani o asiatici. Si tratta quindi di un problema di identità e di appartenenza;

- questo rifiuto del Mediterraneo può essere anche considerato un riflesso della visione araba dello stesso mare. Alcuni infatti pensano che parlare di Mediterraneo corrisponda a un ritorno indiretto alla «colonizzazione». Si tratta quindi di una rappresentazione del Mediterraneo fortemente condizionata da fattori storici e ideologici, come avviene in Algeria e in Libia. Parlare di Mediterraneo ricorda agli algerini lo slogan dell'Oas che circolava una trentina di anni fa: «Il Mediterraneo attraversa la Francia, come la Senna attraversa Parigi». E anche ai libici ritorna alla memoria uno slogan analogo: «La Libia italiana è separata dall'Italia soltanto dal Mediterraneo, come le due parti di Roma sono separate dal Tevere». E così Gheddafi, parlando di *al-shāṭi' al-rābi'* (la quarta sponda), ha dichiarato: «La terra libica araba non è mai stata la quarta sponda dell'Italia, come non sarà mai una parte dell'Europa»¹⁵.

Secondo Gheddafi, «il Mediterraneo è un mare diviso tra arabi ed europei. Quanto agli intrusi, questi lo devono abbandonare. (...) I sionisti sono degli intrusi e devono abbandonare questa regione; come pure sono degli intrusi gli americani che devono andarsene dal Mediterraneo. Quanto all'Unione Sovietica ha annunciato

14. REFA'AT R. AL-TAHTAWI, *Takbīl al-ibriz fī talkbīs bāris* (Affinazione dell'oro puro nel resoconto da Parigi), Coll. Al-Anis, Algeri, 1991, p. 45.

15. AL-SIJIL AL-QAWMI, *op. cit.*, p. 949.

autonomamente che avrebbe ritirato la propria flotta dal Mediterraneo se l'America avesse fatto altrettanto.¹⁶

Per quanto riguarda i casi di conflitto della Libia con i paesi mediterranei (ad esclusione di quelli che sono sulla sponda sud), il primo di essi si è venuto a determinare con Malta. Ci riferiamo alla *querelle* del 1978, che ha visto la Libia e Malta scontrarsi sulla delimitazione delle acque territoriali dopo che la Libia aveva creato degli impianti di estrazione del petrolio. Per sottrarsi all'influenza economica e politica della Libia, Malta ha scelto la neutralità orientandosi verso altri paesi vicini, in particolare l'Italia nel 1980, perché garantiscano la sua scelta.¹⁷

Rivendicazioni territoriali libiche

Esiste una differenza di base tra le rivendicazioni territoriali ora citate e le rivendicazioni territoriali espresse da Gheddafi nei confronti di paesi non arabi (Italia e Portogallo). Escludendo da queste rivendicazioni il conflitto sulla fascia di Aozou.

Si tratta di una differenza di base dovuta a motivi diversi:

- Le rivendicazioni territoriali arabe riguardano territori arabi; di conseguenza esiste un consenso all'interno degli Stati arabi all'azione politica tendente alla riappropriazione di questi territori. Le rivendicazioni libiche invece riguardano territori non arabi. È questa una particolarità singolare. D'altronde, come vedremo, Gheddafi non rivendica sempre questi territori in nome dell'arabismo.

- Al contrario dei territori rivendicati dalla Libia, i territori elencati nella prima categoria sono caratterizzati da una continuità geografica rispetto ai paesi del mondo arabo.

In merito alle rivendicazioni libiche d'oltremare, abbiamo due casi significativi: le isole del Sud dell'Italia e le isole portoghesi dell'Atlantico. Va tenuto presente che nel caso delle rivendicazioni territoriali libiche assume grande importanza l'elemento separatista.

Interventismo libico sull'asse Sicilia-Azzorre-Madera-Canarie

Intendiamo ora riferirci a due esempi significativi: l'Italia e il Portogallo. Un terzo esempio, quello della Spagna, non interessa direttamente — come vedremo — il problema dell'interventismo libico, anche se dovrà essere preso in considerazione in quanto di analoga natura.

16. *Ivi*, p. 948.

17. J. WRIGHT, *Libya: a modern history*, London 1981, Croom Helm, pp. 213-214; P.G. DONINI -Italy and the Arab World-, in *International Spectator*, vol. XXIII, n. 3, luglio-settembre 1988, p. 179.

La scelta di questi paesi come terreno favorevole alla propaganda libica è stata fatta in base ad alcune considerazioni: questi tre paesi fanno parte della Nato e ospitano basi militari americane e Nato, sicché costituiscono dei punti di grande importanza strategica per il dispositivo Nato sul fronte sud; inoltre sono relativamente deboli da un punto di vista militare e si trovano geograficamente vicini alla Libia e al mondo arabo.

È evidente che le rivendicazioni territoriali libiche circa l'appartenenza al mondo arabo di alcune isole italiane sono dettate essenzialmente dalle tensioni esistenti tra la Libia e gli Stati Uniti. La dichiarazione di Gheddafi dopo l'operazione Eldorado Canyon dell'aprile 1986 è una prova di questo stato di cose. In seguito a quell'operazione, il capo di Stato libico ha nuovamente sollevato la questione delle isole italiane pur senza formulare vere e proprie rivendicazioni. Le stesse rivendicazioni celano il ruolo di cui la Libia si sente investita all'interno del mondo arabo in quanto fautrice di una linea nazionalista. Leggendo *al-Sijil al-qawmi* notiamo che Gheddafi, ogni qualvolta parla dell'Italia o delle isole italiane, stabilisce un collegamento con la presenza americana o Nato sul territorio italiano. Considera insomma quelle isole come soggette all'occupazione «atlantica» Nato.

Secondo Gheddafi, l'esistenza di movimenti separatisti nelle isole italiane (nella realtà qualche persona a lui legata per motivi non sempre politici) è dovuta allo stato di soggezione in cui queste isole si trovano, ma anche al loro essere sostanzialmente «arabe»: (...) Io sono un amico del popolo italiano e delle popolazioni di Lampedusa, della Sicilia e di Pantelleria, e mi auguro che queste isole siano indipendenti, a meno che lo Stato italiano non voglia offrire la Sicilia all'inferno americano. (...) Quanto a noi, auguriamo la pace al popolo della Sicilia. Un popolo che per la sua sicurezza deve smantellare le basi americane sull'isola. Abbiamo bombardato Lampedusa con dei missili e abbiamo distrutto la stazione di telecomunicazioni appartenente alla Sesta Flotta americana perché Lampedusa è stata usata come base contro di noi. Lo Stato italiano ha dato Lampedusa agli americani, sacrificando la sicurezza di cinquemila suoi cittadini, alcuni dei quali di origine araba. (...) Lo Stato italiano intende distruggere il popolo siciliano e il popolo di Lampedusa e di Pantelleria, perché quelle isole sono isole arabe e assoggettate. (...) È questo il motivo per cui in quelle isole vi sono movimenti separatisti (...) ¹⁸.

Dobbiamo ricordare che l'isola di Lampedusa è stata realmente utilizzata dagli americani nel bombardamento della Libia. È grazie al sistema Beacon della stazione americana Loran (Long-Range Aid Navigation) installata sull'isola di Lampedusa che è stato effettuato un coordinamento tra la Sesta Flotta e gli aerei provenienti dalla Gran Bretagna. Il che conferma che la politica libica nei confronti dell'Italia è sostanzialmente determinata dalla natura dei rapporti libico-americani e dalla presenza americana in Italia. Una presenza che costituisce una continua minaccia per la sicurezza nazionale libica. L'ideologia non svolge quindi un ruolo propulsivo, viene

18. In merito ai conflitti sui confini, si veda, B. KORANY, *wafida mughtariba wa lakinnaba baqiya: tanaqudat al-dawla al-arabiya al-qutriya*, («Nuovo arrivato e straniero eppur resta: le contraddizioni dello Stato territoriale arabo»), in *al-Mustaqbal al-'Arabi*, n. 105, 1987, pp. 31-51.

però utilizzata per giustificare ufficialmente il carattere pragmatico della politica libica.

Richiamandosi all'arabismo delle isole italiane, Gheddafi persegue due obiettivi finalizzati alla salvaguardia della sicurezza nazionale libica. Gheddafi intende anzitutto presentarsi come il difensore del panarabismo agli occhi delle masse arabe. Quelle masse, a suo avviso, sosterranno la sua politica ed eserciteranno una pressione sui governi arabi affinché questi vengano incontro alle aspirazioni libiche. Il secondo obiettivo è quello di creare delle sacche antiamericane nelle isole italiane, al fine di destabilizzare dall'interno il governo italiano e far sì che questo muti la sua politica nei confronti degli Stati Uniti. In quest'ottica Gheddafi cerca di formare nelle isole italiane gruppi di persone a lui amiche, in modo da servirsene come elemento di pressione sul governo italiano.

Il pragmatismo della politica libica è chiaramente denunciato da Gheddafi quando sostiene che i libici, in caso di una ipotetica guerra futura tra la Libia e gli Stati Uniti non esiteranno a bombardare le isole italiane pur essendo la popolazione di origine araba: «Indirizziamo questo appello al popolo della Sicilia, fratello e amico, perché arabo di origine, il quale deve far smantellare le basi americane dell'isola (...) in quanto l'isola è piena di basi americane e le attaccheremo in caso di un'aggressione contro di noi. (...) Diciamo agli abitanti di Lampedusa che distruggeremo totalmente l'isola in caso di un'aggressione americana contro di noi. Gli abitanti di Lampedusa devono quindi abbandonare l'isola lasciandola agli americani perché la distruggeremo in caso di conflitto, oppure devono costringere gli americani ad andarsene (...)»¹⁹.

Quanto al Portogallo, ad essere chiamate in causa sono le isole portoghesi dell'Atlantico: l'arcipelago delle Azzorre (9 isole) e le isole di Madera, poste a 336 chilometri dalla costa africana, a 576 chilometri dalle coste europee e a 450 chilometri a nord delle Canarie.

La rivendicazione delle isole portoghesi da parte di Gheddafi in nome dell'africanità di queste ultime, viene espressa per la prima volta nel febbraio 1978, quando Gheddafi dichiara: «Sentiamo il dovere di schierarci con i movimenti di liberazione nazionale nelle isole occupate dal Portogallo, perché le isole africane appartengono all'Africa e la loro libertà è strettamente connessa alla libertà dell'Africa»²⁰. Nell'intento di istituzionalizzare il problema, Gheddafi cerca di sollevare la questione in occasione del vertice dell'Oua a Khartum nel luglio 1978, ma il suo tentativo fallisce. Anche i contatti tra la Libia e i movimenti separatisti delle Azzorre e di Madera, intercorsi a Parigi negli anni 1976-1978, sotto forma di riunioni con il presidente della Banca islamica per lo sviluppo internazionale, non ebbero grandi risultati²¹.

19. H. DIRHOPIAN, «al-gharāt al-amrikīya 'alā l-jamāhīriya al-libīya: al-ḥadāth wa ab'ādīhi al-'askariya, (-I raids americani contro la Jamahirīya libica: il fatto e le sue dimensioni militari), in *al-Fikr al-istratījī al-'arabī*, nn. 17-18, luglio 1986, p. 316.

20. AL-SUJIL AL-QAWMI, *op. cit.*, pp. 934-935.

21. A. VASCONCELOS, «Portuguese Defence Policy: Internal Politics and Defence Commitments», in J. CHAPMAN, (a cura di), *NATO's Southern Allies: Internal and External Challenges*, London 1988, Ront Ledge, p. 120.

Nel dicembre 1981, il problema viene riproposto questa volta per intervento del ministro degli Esteri dello Zimbabwe²². Tale comportamento libico nei confronti delle isole portoghesi può essere spiegato riferendosi alla posizione del Portogallo durante la guerra del Kippur del 1973. Durante questa guerra, la base di Lajes nelle Azzorre è stata infatti l'unica base europea utilizzata dagli apparecchi americani per il ponte aereo con Israele. Il Portogallo ha permesso ai francesi di servirsi dell'aeroporto di Porto Santos (Madera) durante l'operazione di Shaba nello Zaire nell'aprile 1978, e così ha fatto con gli inglesi durante la guerra delle Malvine/Falklands. L'appoggio della Libia ai movimenti di liberazione nazionale (il Mpla contro l'occupazione portoghese) ha avuto indubbiamente un suo peso. In realtà, Gheddafi non pone dei problemi ai portoghesi soltanto attraverso l'azione condotta verso le isole portoghesi ma, anche, attraverso l'appoggio dato al Fronte Polisario, poiché l'eventuale indipendenza del Sahara occidentale avrà inevitabilmente delle conseguenze sulla stabilità dell'arcipelago portoghese e spagnolo nell'Atlantico.

Infine, il caso spagnolo. Le isole Canarie, un arcipelago formato da 7 isole situate a 62 miglia a nord-ovest del Sahara occidentale, data la loro vicinanza con la costa africana sono state oggetto di grandi pressioni da parte degli Stati dell'Africa. Tutto ciò ha costituito un sostegno al movimento indipendentista Mpaiaac (Movimento per l'indipendenza delle isole Canarie). L'Oua ha infatti riconosciuto formalmente il Mpaiaac come movimento di liberazione nazionale sia pure, come sembra, sotto la pressione dei paesi africani «progressisti». L'Algeria, difatti ha dato un appoggio logistico al movimento in reazione alla decisione della Spagna di ritirarsi dal Sahara occidentale²³. Va detto che nel caso delle Canarie non si è trattato di un'iniziativa libica, bensì africana.

Il problema dell'identità delle Canarie rappresenta un elemento di base della questione, in quanto secondo alcune fonti i guanci (il popolo autoctono delle Canarie) sarebbero un'etnia berbera. Non diversamente dagli arcipelaghi portoghesi, le Canarie spagnole risentirebbero delle conseguenze di un'eventuale indipendenza del Sahara occidentale. Occorre inoltre ricordare che è stato in conseguenza del ritiro spagnolo dal Sahara occidentale che le isole Canarie sono state coinvolte in un fermento indipendentista provocato dal Mpaiaac.

Il Mediterraneo occupa quindi un posto del tutto particolare nella concezione geopolitica della Libia. Per quanto riguarda le isole italiane, queste costituiscono, secondo tale concezione, una sorta di «frontiera di terra» in mare aperto, separando in tal modo le due sponde del Mediterraneo. Tenendo sempre presente che la vicinanza geografica diventa un fattore determinante in queste visioni geopolitiche. Per Gheddafi, infatti, le isole contigue alle coste africane sono africane, e le isole contigue alle coste arabe sono arabe (le isole rivendicate da Gheddafi sono più vicine alle sue coste che a quelle europee). La posizione geopolitica periferica della Libia ha un impatto sulle sue visioni geopolitiche. Secondo la classe dirigente libica, la Libia è un ponte

22. *Ibidem*.

23. B. LABATUT, *Renaissance d'une puissance: politique de défense et réforme militaire dans l'Espagne démocratique*, Paris 1993, Economica/Pedn, p. 44.

tra il Maghreb e il Mashrek, per questo dovrebbe essere, a loro avviso, il centro di gravità del mondo arabo. In realtà, essa si trova a metà strada tra i centri di gravità delle due ali arabe. Gli orientamenti geopolitici libici verso l'esterno, in particolare verso gli arcipelaghi dell'Atlantico, dimostrano, tra l'altro, quale sia l'immagine che il regime libico coltiva della frontiera che separa il Sud dal Nord.

(traduzione di Fausta Cataldi Villari)

evento del
confronti
Portogallo
ajes nelle
cani per il
l'aeropor-
nell'aprile
Falklands.
ro l'occu-
ddafi non
so le isole
hé l'even-
sequenze

le situate
n la costa
ica. Tutto
mento per
lme il
1, sotto la
appoggio
al Sahara
iniziativa

base della
no delle
Portoghe-
indipen-
sequenza
nvolve in

nceziona
uiscono,
rando in
vicinanza
er Ghed-
tigu le
sue coste
i impatto
in ponte

s l'Espagne